

Dieci «saggi narrativi» per Sant'Elia che mette insieme Bacon e Peter Pan

Paola Villani

Se l'800 è stato «il secolo della storia», come da più parti è stato detto, il '900 è «un universo, in definitiva, senza storia», un infinito presente senza passato, un luogo più che un tempo, uno spazio culturale dove tutto è possibile. È forse questo il punto di partenza del viaggio nell'universo delle narrazioni contemporanee proposto da Edoardo Sant'Elia nel suo ultimo saggio, *Ri(e)mozioni novecentesche* (Studium). La tesi non è nuova naturalmente, ma l'autore ne fa motivo ricorrente, quasi metodo, di questo breve, intenso percorso attraverso un secolo del quale a nostra volta, a quasi vent'anni dalla sua fine, ancora steniamo a «fare storia». Convince quindi la strada intrapresa da Sant'Elia: fare storia seguendo il filo delle storie, cercando sensi e direzioni di narrazioni che sono figlie, ma anche artefici di un passato prossimo indefinibile per assenza, ma narrabile per necessità. Attraverso i dieci saggi narrativi su dieci idee, come recita il sottotitolo, il lettore incontra personaggi archetipici, tipi, ma anche autori o pittori che danno luce, o semplicemente accompagnano individui senza soggetti, uomini in

corsa senza direzioni, sensi o significati, affaticati da un mestiere di vivere che è vagare verso l'ignoto, viaggio senza destinazione.

Homo peregrinans. È forse una delle immagini più potenti che viene in mente seguendo le pagine di questo aureo libretto. Questo secolo (neutramente) inqualificabile Sant'Elia attraversa leggendo alcune delle sue narrazioni più fortunate. Lontano dalle strade più battute, distante dal canone, l'autore decide di percorrere sentieri anche periferici, che hanno un forte valore rivelatore, spesso nel segno della popolarità. Sono decisive soglie che hanno mutato l'immaginario collettivo, o forse si sono limitate a dargli voce. Si abbattano gli ormai consunti confini tra cultura alta e cultura popolare, tra la «letteratura e basta» e la paraletteratura. E molto di più, si rovesciano anche gli steccati tra le diverse arti, tra scrittura, iconografia, cinematografia, filosofia. E così, in questo viaggio tra le narrazioni contemporanee incontriamo, come seduti nello stesso vagone, uno accanto all'altro, artisti e personaggi: Batman e Kandinsky, Peter Pan e Francis Bacon, Superman e Manganelli, Forrest Gump e George Steiner. Operazione coraggiosa, ardita quanto ordita nei minimi

dettagli, programmata con la consueta razionalità geometrica che ha sempre distinto il Sant'Elia studioso e saggista. L'itinerario proposto in questo libro procede infatti per parole o «idee» chiave intorno alle quali si sviluppano i dieci capitoli: tempo, menzogna, sacro, idiozia, futuro, paura, ombra, sguardo, sogno, città.

Il volume è un percorso nei labirinti interiori dell'uomo del Novecento, tra ombre, paura, idiozia. È l'immagine in movimento di un prometeico tentativo di superare i limiti, in cerca di un gancio che non può non essere anche «sogno». Ed è la dimensione del sogno a dar forma ad un'altra grande utopia, una eutopia irrealizzabile del nostro tempo, la città Disneyland, un regno di fantasia che chiude il percorso dell'intero volume. Nume guida, naturalmente, il Marc Augé dei non-luoghi. La finzione della città si fa città della finzione: «È il trionfo di un'epoca che ha fatto della storia una scenografia, eliminandone alle radici ogni senso tragico; e che trova qui la sua ultima ed intima essenza, perché a Disneyland è lo spettacolo stesso che viene spettacolarizzato».

► il libro sarà presentato domani, alle 18, alla Feltrinelli di piazza dei Martiri

«RI(E)MOZIONI NOVECENTESCHE» SEGUE IL FILO ROSSO CHE COLLEGA KANDINSKY A DISNEYLAND



VISIONI Un dipinto di Francis Bacon

